

NOTA ISRIL ON LINE

N° 33 - 2017

**A PROPOSITO DEI RECENTI
REFERENDUM
IN LOMBARDIA E VENETO**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



A PROPOSITO DEI RECENTI REFERENDUM IN LOMBARDIA E VENETO

di Giuseppe BIANCHI

Il popolo deve tenere le mani sulle proprie libertà. Questa l'esortazione che ha scandito il pensiero federalista di Cattaneo, Romagnosi, Ferrara ed altri.

Qualcosa di diverso rispetto ai nuovi federalisti della Lega per i quali il popolo deve tenere le mani sui propri soldi.

Ma non servono diversivi. L'adesione ai referendum di migliaia e migliaia di cittadini Lombardi e Veneti indica che esiste un problema vero di riorganizzazione dei poteri fra Stato ed Autonomie locali.

Per ora si sono mossi i territori più dotati, meglio in grado di cogliere i vantaggi di un mercato aperto e competitivo. Territori che si sono inseriti nelle nuove reti internazionali, che hanno aperto nuove strade all'economia digitale e che, di conseguenza, hanno maturato nuove aspettative e capacità di autogoverno per rispondere ai bisogni dei propri cittadini.

Un percorso riservato ai territori più dotati o destinato ad estendersi? La risposta positiva sta nelle nuove opportunità che si aprono a tutti i territori, alcuni dei quali già se ne sono avvantaggiati anche nelle aree del Mezzogiorno meno dotate: la caduta delle barriere all'accesso alle nuove tecnologie e l'inserimento di territori ed imprese nelle reti di relazioni internazionali, commerciali, finanziarie con risultati positivi in termini di crescita.

Se la risposta è positiva allora la tensione tra territori e Stato è destinata ad assumere una valenza generale che richiede nuove soluzioni nella governance istituzionale. Il problema è quello di rendere meglio compatibili i meccanismi regolativi centralizzati con i restanti strumenti di regolazione flessibile che fanno capo alle istituzioni locali.

Lo Stato rimane garante dei diritti di cittadinanza, si fa carico degli indirizzi e degli equilibri macro-economici, ma maggiore sarà l'efficacia della sua azione di governo quanto più saprà far leva sul policentrismo del nostro sistema economico e sociale.

Ma saprà il nostro Stato realizzare una tale discontinuità culturale e politica?

Se consideriamo i fallimenti di ogni precedente tentativo di riforma del sistema politico e del sistema burocratico predomina il pessimismo della ragione. Il primo più orientato ad omologare le diversità dei territori che non a valorizzarle. Il secondo resistente ad ogni ristrutturazione ed affidato a meccanismi tecnici burocratici anonimi che accentuano l'estraneazione dei cittadini.

In conclusione i recenti referendum in Lombardia ed in Veneto mandano un segnale che va oltre alle intenzioni dei promotori. Esprimono un bisogno di "governance" in grado di riannodare le esistenti differenze territoriali in un disegno unitario di sviluppo. Materia che non può essere stratonata dai referendum sulla base di pur legittimi interessi locali. Le soluzioni passano attraverso il recupero di una razionalità di scopo nella redistribuzione delle competenze e delle risorse tra Stato ed Autonomie locali, nel rispetto del vincolo che la spesa complessiva rimanga costante. L'attuale condizione di instabilità

all'origine di un crescente contenzioso tra istituzioni centrali e periferiche ritarda le decisioni, disorienta i cittadini e gonfia gli apparati amministrativi.

Lo Stato deve accettare la sfida delle autonomie come una opportunità di sviluppo per l'intero paese. In caso contrario il fantasma della Catalogna turberà il nostro prossimo futuro.